

I. Compendio delle Regole

Testo di Bovino

J. M. J.

IDEA DELL'ISTITUTO DE' DISCEPOLI DEL SS.mo SALVATORE

L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS.mo Salvatore altro non è ch'imitare al possibile con la divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare l'anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo delle diocesi.

Da questo punto sono tirate (1) tutte le linee delle Regole da prescriversi (2), tanto per quel che concerne (3) il proprio profitto, quanto per quel che concerne l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici, come quelle dodici frutta dell'arbore (4) della vita (5), e sono videlicet: la fede, la speranza, la carità verso Iddio, l'unione e carità scambievole, povertà, purità di corpo e di cuore, ubbidienza, mansuetudine ed umiltà di cuore, mortificazione, raccoglimento, orazione, ed annegazione di se stesso ed amor della croce.

(1) « tirate » nel senso di ricavate.

(2) Nell'originale la parola « prescritte » è cancellata; la correzione « da prescriversi » è aggiunta da altra mano in margine; « prescritte » in CN

(3) « riguarda » in CN

(4) « albero » in CN

(5) Cfr Apoc. 22, 2.

Testo di Nocera

J. M. J.

IDEA DELL'ISTITUTO DEL SS. SALVATORE

L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore (1) altro non è che imitare al possibile colla divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare le anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo delle diocesi.

Da questo punto sono tirate (2) tutte le linee delle Regole prescritte, tanto per quel [che] riguarda il proprio profitto, quanto per quel che riguarda l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici, come quelle dodici frutta dell'albero della vita (3), e sono: la fede, la speranza, la carità verso Dio, l'unione e carità scambievole, povertà, purità di corpo e di cuore, ubbidienza, mansuetudine ed umiltà di cuore, mortificazione, raccoglimento, orazione, ed annegazione di se stesso ed amor alla croce.

(1) « Salvatore » come in CA

(2) « tirate » nel senso di ricavate

(3) Cfr Apoc. 22, 2

Su queste dodici pietre fondamentali sono fabbricate tutte le Costituzioni principali dell'Istituto, ed intorno a questo devono i soggetti meditare ed aggirarsi (6) giorno e notte. Ma con modo particolare devono ogni mese studiarsi di profittare sopra alcuna di dette virtù sotto il patrocinio de' SS. Apostoli, e ne prenderanno per ordine uno il mese, colla protezione del quale sperino conseguire la grazia della virtù in quel mese assegnata, e su di essa faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali proponimenti, leggeranno materia a quella concernenti e faranno le loro spirituali conferenze.

I

Circa la radicale virtù della S. FEDE saranno tutti prontamente disposti a dare il sangue e la vita per ogni articolo e punto (7), quantunque minimo, della medesima s. fede dettata nelle Sagre Scritture, esplicata (8) ne' Sagri Concilj Generali o dall'autorità del SS. Pontefice; o stabilita nella S. Chiesa dalle tradizioni apostoliche. Li dogmi sagrosanti di questa s. fede insegneranno a' popoli giusta la capacità di ciascheduno. Per i fanciulli s'avvaleranno della Dottrina del Cardinal Bellarmino (9), ch'a' novizj del-

(6) « aggirarsi » per considerare

(7) Le parole « e punto » sono aggiunte in margine

(8) « spiegata » in CN

(9) Il card. Rob. Bellarmino per ordine del Papa Clemente VIII compose due celeberrimi catechismi: *Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente* (Roma 1597); *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana per uso di quelli che insegnano ai fanciulli e alle altre persone*

Su queste dodici pietre fondamentali sono fabbricate tutte le Costituzioni principali dell'Istituto, ed intorno a questo devono i soggetti meditare ed aggirarsi (4) giorno e notte. Ma con modo particolare devono ogni mese studiarsi di profittare sopr'alcuna di dette virtù sotto il patrocinio de' SS. Apostoli, e ne prenderanno per ordine uno il mese, colla protezione del quale sperino conseguire la grazia della virtù in quel mese assegnata, e su di essa faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali proponimenti, leggeranno materie a quella concernenti e faranno le loro spirituali conferenze.

I

Circa la radicale virtù della S. FEDE saranno tutti prontamente disposti a dare il sangue e la vita per ogni articolo e punto, quantunque minimo, della medesima s. fede dettata nelle Sagre Scritture, spiegata ne' Sagri Concilj Generali o dall'autorità del SS.mo Pontefice, o stabilita nella S. Chiesa dalle tradizioni apostoliche. Li dogmi sagrosanti di questa s. fede insegneranno a' popoli giusta la capacità di ciascuno. Per li fanciulli si avvaleranno della Dottrina del Cardinal Bellarmino, che a' novizj dell'Istituto si farà imparare tutta *de verbo ad verbum*. Per gli adulti s'avvaleranno del Catechismo Romano ed agli ecclesiastici s'insinuerà lo studio del Sagro Concilio Tridentino. Un giorno della settimana faranno fra di loro un'accu-

(4) « aggirarsi » per considerare

l'Istituto si farà imparare tutta *de verbo ad verbum*. Per gl'adulti s'avaleranno del Catechismo Romano ed alli ecclesiastici s'insinuerà lo studio del Sagro Concilio Tridentino. Un giorno d'ogni settimana faranno fra di loro un'accademia sopra la Sagra Scrittura e sopra i dogmi della ||2|| s. fede.

Sarà ognuno pronto all'andare sino ne' paesi degli infedeli e miscredenti, quando fusse a tal impiego conosciuto abile dal Superiore Generale e vi fusse avviato dall'autorità del Sommo Pontefice. Pregheranno quotidianamente per Sua Santità, capo visibile della santa Chiesa, per tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, per tutti gl'ordini de' prelati e pastori delle diocesi, e per tutti quelli che faticano nel promuovere la santa fede, specialmente ne' paesi degli infedeli, per la conversione de' quali ognuno assumerà qualche mortificazione particolare con la licenza e permesso del superiore.

Nel principio dell'anno ognuno caverà a sorte da una bussola un bollettino, ove sia scritta qualche regione o paese d'infedeli o eretici, acciò prenda a petto per tutto quell'anno la conversione di quelli a forza d'orazioni e mortificazioni. Preghino ancora instantemente S.D.M. per tutti i bambini che sono nel seno delle madri, perché si degni portarli felicemente al rinascimento del santo battesimo, acciò non muoiano senza quella fede infusa e quella grazia, nella quale possino conseguire l'eterna salute. Se mai preodorassero (10) ch'alcuno seminasse falsi dogmi contro la

demia sopra la Sagra Scrittura e sopra i dogmi della s. fede.

Sarà ognuno pronto ad andare sino ne' paesi degli infedeli e miscredenti, quando fosse a tal impiego conosciuto abile dal Superiore Generale e vi fosse avviato dall'autorità del S. Pontefice. Pregheranno quotidianamente per Sua Santità, capo visibile della santa Chiesa, per tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, per tutti gli ordini de' prelati e pastori delle diocesi, e per tutti quelli che faticano nel promuovere la s. fede, specialmente ne' paesi degli infedeli, per la conversione de' quali ognuno ||2|| assumerà qualche mortificazione particolare colla licenza e permesso del superiore.

Nel principio dell'anno ognuno caverà a sorte da una bussola un bollettino, ove sia scritta qualche regione o paese d'infedeli o eretici, acciò prenda a petto per tutto quell'anno la conversione di quelli a forza di orazioni e mortificazioni. Preghino ancora S.D.M. instantemente per tutti li bambini che sono nel seno delle madri, perché si degni portarli felicemente al rinascimento del santo battesimo, acciò non muoiano senza quella fede infusa e quella grazia, nella quale possono conseguire l'eterna salute. Se mai preodorassero (5) che alcuno disseminasse falsi dogmi contro

semplici (Roma 1598). Il testo sembra alludere al breve catechismo

(10) avvertissero

(5) avvertissero

s. fede, o sentissero alcuna cosa contro le cattoliche verità, lo denuncino prontamente al Santo Ufficio (11), o induchino i penitenti o chi gliel'avesse comunicato a denunciarlo.

In fine averanno sempre avanti gli occhi quella luce vera, ch'illumina tutti gl'uomini che vengono in questo mondo (12); autor della fede e consumator Cristo (13) Signore nostro, per esser suoi cooperatori colla sua ss. grazia nella conversione e salute dell'anime e dilatazione della s. fede.

II

Sopra la virtù della SPERANZA devono poggiare tutta la buona riuscita non solo dell'eterna propria salute, ma altresì di tutte le intraprese concernenti la salute de' prossimi. Onde diffidati di tutte le proprie industrie e talenti, devono credere che S.D.M. per la sua misericordia infinita, per i meriti preziosissimi di N.S. G. Cristo, coll'intercessione della SS. Vergine nostra padrona e de' SS. Apostoli nostri avvocati ecc., abbia a degnarsi di comunicarli quella grazia, colla quale s'abbi da conseguire ogni bene.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile; ed il superiore sarà vigilantissimo, perché ognuno niente fidi ne' suoi proprj talenti e buone applicazioni, ma che tutta la confidenza la ponghi in Dio benedetto. Per tanto ||3|| mortificherà bene chisivogli che si glorij o mostri qualche stima

(11) Oggi: S. Congregazione per la Dottrina della Fede

(12) Cfr Io. 1, 9

(13) Hebr. 12, 2

la s. fede, o sentissero alcuna cosa contro le cattoliche verità, lo denuncino prontamente al Santo Ufficio, o inducano i penitenti o chi gliel'avesse comunicato a denunciarli.

In fine avranno sempre avanti gli occhi quella luce vera, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo (6), autor della fede e consumatore Cristo (7) Signor nostro, per essere suoi cooperatori colla sua santissima grazia nella conversione e salute delle anime e dilatazione della s. fede.

II

Sopra la virtù della SPERANZA devono poggiare tutta la buona riuscita non solo dell'eterna propria salute, m'altresì di tutte le intraprese concernenti la salute de' prossimi. Onde diffidati di tutte le proprie industrie e talenti, devono credere che S.D.M. per la sua misericordia infinita, per i meriti preziosissimi di nostro Sig. Gesù Cristo, colla intercessione della SS.ma Vergine nostra padrona e de' SS. Apostoli nostri avvocati, abbia a degnarsi di comunicarli quella grazia, colla quale si abbia da conseguire ogni bene.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile; ed il superiore sarà vigilantissimo, perché ognuno niente fidi ne' suoi talenti e buone applicazioni, ma che tutta la confidenza la ponga in Dio benedetto. Pertanto mortificherà bene chi si voglia che si glorij o mostri qualche stima del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qual-

(6) Cfr Io. 1, 9

(7) Hebr. 12, 2

del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qualche buona riuscita nelle sue operazioni. Siccome parimente mortificherà chi dicesse qualche parola, che mostrasse diffidenza di buona riuscita in qualch'opera concernente il servizio di Dio benedetto, o pure diffidenza della sua propria salute, o dell'acquisto de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli lo stesso superiore insinui questa reggia virtù a dilatazione de' cuori de' suoi sudditi; che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i motivi grandi sullo sperare dall'onnipotente e misericordioso Signore ogni bene, secondo il beneplacito della sua divina volontà, ricordandosi l'un l'altro delle grandi insinuazioni fatte da S.D.M., tanto nel Vecchio Testamento, quanto ne' SS. Evangelii (14), perch' ognuno confidi nella sua paterna divina pietà.

Alli peccatori e specialmente moribondi, quando debitamente confessati, si studino insinuare motivi di confidenza nella bontà divina, più tosto che atterrirli colli rigori della divina giustizia e della gravezza de' loro peccati; su della quale speranza nella divina bontà e misericordia possono tirare i motivi di vera contrizione ed amore.

III

L'AMARE DIO BENEDETTO con tutt'il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutto lo spirito, non è già un consiglio evangelico, ma il sommo e massimo precetto di tutta la legge; e questa è la massima Re-

che buona riuscita nelle sue operazioni. Siccome parimente mortificherà chi dicesse qualche parola, che mostrasse diffidenza di buona riuscita in qualche opera concernente il servizio di Dio benedetto, o pure diffidenza della sua propria salute, o dell'acquisto de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli lo stesso superiore insinui questa regia virtù a dilatazione de' cuori de' suoi sudditi; che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i motivi grandi sullo sperare dall'onnipotente e misericordioso Signore ogni bene, secondo il beneplacito della sua divina volontà, ricordandosi l'un l'altro delle grand'insinuazioni fatte da S.D.M., tanto nel Vecchio Testamento, quanto nel Nuovo, perché ognuno confidi nella sua paterna onnipotente pietà.

Alli peccatori, specialmente moribondi, quando debitamente confessati, si studino insinuare motivi di confidenza nella ||3|| bontà divina, piuttosto che atterrirli co' i rigori della divina giustizia e della gravezza de' loro peccati; su della quale speranza nella divina bontà e misericordia possono tirare i motivi di vera contrizione ed amore.

III

L'AMARE DIO BENEDETTO con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutto lo spirito, non è già un consiglio evangelico, ma il sommo e massimo precetto di tutta la legge; e questa è la massima Regola di tutto questo Istituto, nel quale vi è molto che fare e molto che soffrire. Ma tutto il fare e tutto il sopportare

(14) « quanto nel Nuovo » in CN

gola di tutto questo Statuto (15), nel quale vi è molto che fare e molto che soffrire, ma tutto il fare e tutto il sopportare devono essere informati dalla divina carità.

L'allievi di questo benedetto Istituto tutto quanto fanno e tutto quanto faticano nelle osservanze di queste Costituzioni e Regole, in tutte le missioni ed altri esercizi, in casa o in chiesa, ed in tutte le ubbedienze, quantunque li sembrassero difficili, devono ordinarle all'amore ed alla maggior gloria di Dio benedetto. Così parimente quanto l'accaderà (16) di soffrire nelle proprie persone d'infermità o altri disagi, averanno nella bocca e nel cuore quelle salutari parole: Sia per l'amor di Dio; Sia a gloria di Dio, e simili. Fra di loro parimente s'insinueranno simili parole e motivi d'amare Dio benedetto.

Il superiore promuoverà al possibile questo divino precetto e questi salutari sentimenti. Nel comandare adopri parimente (17) simili parole: Fate questo per amor di Gesucristo (18); com'anche: Sopportate questo per amor di Gesucristo. E nell'incaricare ||4|| missioni o altri esercizi, prima che partino, li ponga su la direzione ed intenzione su di tutto quello an (19) da fare o patire; giacché qualsivoglia cosa che non è imperata da questa carità divina, se non è colpa, è totalmente perduta.

In fine tenghino per securissimo che

(15) « Istituto » come in CN. « Statuto » è sbaglio di trascrizione; si ritrova anche nelle altre due copie antiche conservate nell'archivio generale.

(16) accadrà

(17) « facilmente » in CN

(18) « Gesù Cristo »; la variante torna spesso

(19) hanno

devono essere informati dalla divina carità.

Gli allievi di questo benedetto Istituto tutto quanto fanno e tutto quanto faticano nella osservanza di queste Costituzioni e Regole, in tutte le missioni ed altri esercizi, in casa o in chiesa, ed in tutte le obbedienze, quantunque li sembrassero difficili, devono ordinarlo all'amore ed alla maggior gloria di Dio benedetto. Così parimente quanto l'accaderà (8) di soffrire nelle proprie persone d'infermità o altri disagi, avranno nella bocca e nel cuore quelle salutari parole: Sia per l'amore di Dio; Sia a gloria di Dio, e simili. Fra di loro parimente s'insinueranno simili parole e motivi di amare Dio benedetto.

Il superiore promuoverà al possibile questo divino precetto e questi salutari sentimenti. Nel comandare adopri facilmente simili parole: Fate questo per amor di Gesù Cristo; come anche: Sopportate questo per amor di Gesù Cristo. E nell'incaricare missioni o altri esercizi, prima che partino, li ponga sulla direzione ed intenzione di tutto quello an (9) da fare o patire; giacché qualsivoglia cosa che non è imperata da questa carità divina, se non è colpa, è totalmente perduta.

In fine tengano per securissimo che 'l vero e sostanzioso e grande amore di Dio benedetto consiste nella grande aderenza alla sua divina volontà, e si ricordino delli tante volte replicati testimonj del suo cuore, che ci lasciò

(8) accadrà

(9) hanno

il vero e sostanzioso e grande amore di Dio benedetto consiste nella grande aderenza alla sua divina volontà, e si ricordino delli tante volte replicati testimonij del suo cuore, che ci lasciò scritto il nostro Redentore, sommo amatore del suo Eterno Padre: *Ego quae placita sunt ei, facio semper* (20). *Veni ut facerem voluntatem eius, qui misit me* (21). *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui* etc. (22).

IV

La CARITÀ VERSO IL PROSSIMO è il secondo comandamento della legge, simile al primo (23). È questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesucristo, e perciò chiamata suo particolare comandamento (24), come quella che in sé contiene tutte l'altre virtù morali (25), senza la quale niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna.

Per ragione di questa sublimissima virtù in primo luogo devono amarsi scambievolmente li soggetti di questo Istituto più che se fossero cari fratelli ed intimi amici, e devono amarsi puramente per amor di Gesucristo con una carità totalmente commune. Onde non vi saranno mai tra di loro amicizie particolari, dalle quali suole derivare la totale ruina della medesima carità e di tutta la comunità; ma ognuno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di natu-

(20) Io. 8, 29

(21) Io. 6, 38

(22) Ps. 39, 8. Cfr Hebr. 10, 7

(23) Cfr Matt. 22, 39

(24) Io. 15, 12

(25) Cfr Rom. 13, 8

scritti il nostro Redentore, sommo amatore del suo Eterno Padre: *Ego quae placita sunt Dei, facio semper* (10). *Veni ut facerem voluntatem eius, qui misit me* (11). *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui* etc. (12).

IV

La CARITÀ VERSO IL PROSSIMO è il secondo comandamento della legge, simile al primo (13). È questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesù Cristo, e perciò chiamata suo particolare comandamento (14), come quella che in sé contiene tutte le altre virtù morali (15), senza della quale niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna.

Per ragione di questa sublimissima virtù in primo luogo si devono amare scambievolmente li soggetti di questo Istituto più che se fossero cari fratelli ed intimi amici, e devono amarsi puramente per amor di Gesù Cristo con una carità totalmente commune. Onde non vi saranno mai tra di loro amicizie particolari, dalle quali suole derivare la total rovina della medesima carità e di tutta la comunità; ma ognuno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di na-

(10) Io. 8, 29

(11) Io. 6, 38

(12) Ps. 39, 8. Cfr Hebr. 10, 7

(13) Cfr Matt. 22, 39

(14) Io. 15, 12

(15) Cfr Rom. 13, 8

rale, di nazionale, di condizione diversa.

Per questa medesima carità ognuno sia sollecito di consolare il fratello afflitto o turbato o tentato; e nell'occasione d'infermità specialmente ognuno deve usare quella carità, che mai li sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo, sin'a quel segno li verrà permesso dall'ubbidienza. E quando altro non possi, lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle se li faranno in commune.

Questa virtù preziosa con modo particolare deve risplendere nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere i difetti e mancamenti loro; ma parimente per ragione della carità farà le correzioni a forma del S. Evangelo (26). Queste correzioni si faranno ancora con l'ordine evangelico da ciascheduno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore, quando però il difetto sia notabile e sia segreto.

A niuno però sarà mai lecito il mormorare con altri de' difetti del prossimo, o pubblici o privati, che siano. Ed i superiori si facciano gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli, che cadono in mormorazione, o tollerassero ||5|| dissension tra i fratelli o amicizie particolari.

In secondo luogo devono amare tutti gl'altri prossimi parimente per amor di Gesucristo, e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spirituali quan-

turale, di nazione ||4|| e di condizione diversa.

Per questa medesima carità ognuno sia sollecito di consolare il fratello afflitto o turbato o tentato; e nella occasione d'infermità specialmente ognuno deve usare quella carità, che mai li sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo, sino a quel segno li verrà permesso dall'ubbidienza. E quando altro non possi, lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle se li faranno in particolare (16).

Questa virtù preziosa con modo particolare deve risplendere nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere li difetti e mancamenti loro; ma parimente per ragione della carità farà le correzioni a forma del S. Evangelo (17). Queste correzioni si faranno ancora coll'ordine evangelico da ciascuno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore, quando però il difetto sia notabile e sia segreto.

A niuno però sarà mai lecito il mormorare con altri de' difetti del prossimo, o pubblici o privati, che siano. Ed i superiori si facciano gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli, che cadono in mormorazione, o tollerassero dissension tra fratelli o amicizie particolari.

In secondo luoco devono amare tutti gli altri prossimi parimente per amore di Gesù Cristo, e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spiri-

(26) Cfr Matt. 18, 15

(16) « comune » come in CA

(17) Cfr Matt. 18, 15

to temporali, per quanto si stendono le proprie forze.

Alli bisogni spirituali accorreranno (27) con tutta la carità col mezzo dell'istruzioni, esortazioni, prediche, missioni, confessioni e con tutti gl'altri mezzi, che sono proprij dell'Istituto, avvertendo ch'in quello che concerne la salute dell'anime non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agli uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate sempre però le regole della discrezione e prudenza.

Intorno i bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo alla porta quell'elemosina, che li permetterà la povertà loro. Avvertano però a non lasciarsi trasportare né meno per motivo di carità all'inserirsi in trattati di matrimonij, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possa partorire inquietitudini (28), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota (29) nell'operario.

V

Li soggetti di quest'Istituto saranno molto amici della SANTA POVERTÀ, piucché non sono gl'uomini del mondo amanti delle ricchezze, poichè sono adetti alla sequela di quel Signore: *Qui cum esset dives, pro nobis pauper factus est* (30).

(27) « provvederanno » in CN

(28) inquietudini

(29) « nota » nel senso di macchia morale

(30) 2 Cor. 8, 9; spostamento di alcune parole

tuali quanto temporali, per quanto si stendono le proprie forze.

Alli bisogni spirituali provvederanno con tutta carità col mezzo delle istruzioni, esortazioni, prediche, missioni, confessioni e con tutti gli altri mezzi, che sono proprij dell'Istituto, avvertendo che in quello che concerne la salute delle anime non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agli uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate sempre però le regole della discrezione e prudenza.

Intorno i bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo alla porta quella limosina, che li permetterà la povertà loro. Avvertano però a non lasciarsi trasportare né meno per motivo di carità all'inserirsi in trattati di matrimoni, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possa partorire inquietitudini (18), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota (19) nell'operario.

V

Li soggetti di questo Istituto saranno molto amici della S. POVERTÀ, piucché non sono gli uomini del mondo amanti delle ricchezze, poichè sono adetti alla sequela (20) di quel Signore: *Qui cum dives esset, pauper pro nobis factus est* (21).

(18) inquietudini

(19) « nota » nel senso di macchia morale

(20) « sequela » come in CA

(21) 2 Cor. 8, 9

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, delle mense ed in tutto, temendo più nell'esser molto ricchi che molto poveri. L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello. Le calze e le scarpe saranno all'apostolica. Le celle saranno piccole e con poverissimi arredi, videlicet: un semplice tavolino, tre sole sedie, tre o quattro figure di carta, con due o tre libri spirituali, orologio a polvere ed altre piccole necessarie comodità. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliaccio (31) e qualche coperta (32) di lana. Nella mensa si contenteranno de' cibi de' poveri; ed in tutto faranno mostra dell'amore, che anno verso questa virtù tant'amata dal Salvatore. Deve però rilucere in mezzo di questa povertà la mondezza da ogni sordidezza.

Niuno potrà possedere cosa veruna particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire, nelle stanze e nel vitto; e sino le stanze si cambieranno ||6|| ogn'anno, perché ognuno sia anche dalle celle distaccato, in memoria che 'l Figlio dell'Uomo non aveva stanza propria, ove reclinare la sua testa (33).

Tutti (34) in essere ammessi al noviziato metteranno a' piedi del superiore i loro averi, tali quali, sono proprij o vitalizj; e dandosi il caso che vogliono ritornarsene, se li restituiranno intieramente.

E' proibito ancora il dare o ricevere cos'alcuna, anche nella mensa,

(31) « pagliariccio » in CN

(32) « coperta » come in CN

(33) Cfr Matt. 8, 20

(34) Questo capoverso è aggiunto in margine da S. Alfonso m.p.

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, delle menze ed in tutto, temendo più d'esser molto ricchi che molto poveri. L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello. Le calze e le scarpe saranno all'apostolica. Le celle saranno piccole e con poverissimi arredi: un piccolo tavolino, tre sole sedie, tre o quattro figure di carta, con due o tre libri spirituali, orologio a polvere ed altre piccole neces-||5|| sarie comodità. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliariccio e qualche coperta di lana. Nella mensa si contenteranno de' cibi de' poveri; ed in tutto faranno mostra dell'amore, ch'anno verso questa virtù tanto amata dal Salvatore. Deve però rilucere in mezzo a questa povertà la mondezza da ogni sordidezza.

Niuno potrà possedere cosa veruna in particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire, nelle stanze e nel vitto; e sino le stanze si cambieranno ogni anno, perché ognuno sia anche distaccato dalle celle, in memoria che il Figlio dell'Uomo non avea stanza propria, ove reclinare la sua testa (22).

E' proibito ancora il dare o ricevere cos'alcuna, anche nella mensa, né tra di loro si permuteranno cos'alcuna, né prenderanno o daranno in pre-

(22) Cfr Matt. 8, 20

né tra di loro si permuteranno cos'alcuna, né prenderanno o daranno in prestito cos'alcuna, specialmente libri a forastieri, senza licenza del superiore.

Per il loro mantenimento se non bastassero li beni depositati dai soggetti e qualche assegnamento, che si facesse dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne' loro siti o vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo di elemosina spontaneamente offerta; né mai anderanno accattando elemosina in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

VI

Devono i soggetti di questo Istituto attendere con modo particolare alla PURITÀ DEL CORPO E DELLA MENTE per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza la porta de' sensi esterni, donde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore.

Specialmente custodiranno gl'occhi col riparo di una somma modestia, perché non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne o altri oggetti pericolosi, li tenghino o fissi in terra o divertiti altrove. Né leggino mai libri profani, che possono ingerire specie meno che oneste.

E nel levarsi la mattina fra gl'altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (35).

(35) Ps. 118, 37

stato cos'alcuna, specialmente libri a forestieri, senza licenza del superiore.

Per il loro mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti e qualche assegnamento, che si facesse dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne' loro siti e vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo di elemosina spontaneamente offerta; né mai anderanno accattando limosina in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

VI

Devono i soggetti di questo Istituto attendere con modo particolare alla PURITÀ DEL CORPO E DELLA MENTE per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza le porte de' sensi esterni, d'onde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore.

Specialmente custodiranno gli occhi col riparo d'una somma modestia, perché non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne o altri oggetti pericolosi, li tengano o divertiti altrove o fissi in terra. Né leggano mai libri profani, che possono ingerire specie meno che oneste. E nel levarsi la mattina fra gli altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (23).

(23) Ps. 118, 37

Sieperanno l'orecchie con la siepe della mortificazione, perché non s'induchino alla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità dell'anime loro, e nelle materie inoneste non permettano che s'esplicano in altro, fuorché in quello ch'è puramente necessario per esonerazione delle proprie coscienze.

Non anderanno (36) mai alle case de' penitenti o d'altri secolari, se non che per cagione di sentire le confessioni dell'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni con le porte aperte, in modo che possino esser visti da fuori, ma non sentiti. Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati d'andarvi per qualche urgente cagione, ma in simili occorrenze ||7|| deve essere di tutto inteso il superiore, che deve approvarne l'andata.

Terranno la lingua ben frenata (37) tra' cancelli d'una attenta moderazione nel parlare. E poiché fra di loro vengono custodite le lingue da lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siano cautelati bene nel parlare con gl'altri, fra i quali sfuggano le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciance ed ogni altra parola men che decante, mormorazioni ecc. Anzi si studijno d'insinuare qualche cosa d'edificazione in quelli coi quali parleranno. Nelle prediche poi,

Sieperanno le orecchie colla siepe della mortificazione, perché non s'inducano alla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità delle lor' anime, e nelle materie inoneste non permettano che s'esplicano in altro, fuorché in quello ch'è puramente necessario per esonerazione delle proprie coscienze.

Non anderanno (24) mai alle case de' penitenti o d'altri secolari, se non che per cagione di sentire le confessioni degl'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni colla porta aperta, in modo che possano esser visti da fuori, ma non sentiti. Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati di andarvi per qualche urgente cagione, ma in simili occorrenze dev'essere di tutto inteso il superiore, che deve approvarne l'andata.

Terranno la lingua ben serrata tra' ||6|| cancelli d'un'attenta moderazione nel parlare. E poiché tra di loro vengono custodite le lingue da i lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siano cautelati bene nel parlare cogli altri, fra i quali sfuggano le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciance ed ogni altra parola men che decante, mormorazioni ecc. Anzi si studino d'insinovare (25) cose di edificazione in quelli co'i quali parleranno. Nelle prediche poi, ne' catechi-

(36) andranno

(37) « serrata » in CN

(24) andranno

(25) « insinuare » come in CA

nei catechismi ecc. si ricordino dell'insinuazioni del Profeta Reale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* ecc. (38), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dire parola alcuna men che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non permetteranno mai che li sijno bacciate le mani, specialmente dalle donne, ed anche sfuggiranno al possibile che li sijno bacciate dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e cautela conveniente. S'appartiene anche alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la vanità dell'uso di qualsivoglia sorte di odori, ch'è molto indecente al grado d'un ecclesiastico operario.

Per l'acquisto di questa gran virtù, per mezzo della quale si renderanno capaci de' lumi del Sole di Giustizia (39), Gesucristo Signore nostro, sijno devoti intimi e cordiali della Vergine Immacolata, specchio senza macchia alcuna (40), perché si degni impetrarli e riverberarli il candore della sua tersissima purità.

VII

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della S. UBBEDIENZA, praticata da S.D.M. dal primo istante della sua concezione sin'all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta, consumata su del Calvario nella sua morte di croce non solo nella perfettissima subordinazione

smi ecc. si ricordino delle insinuazioni del Profeta Regale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* (26), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dire parola alcuna meno che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non metteranno mai che li siano bacciate le mani, specialmente [dalle donne, ed anche sfuggiranno al possibile che gli siano bacciate] (27) dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e cautela conveniente. S'appartiene anche alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la vanità dell'uso di qualsivoglia sorta d'odori, ch'è molto indecente al grado d'un ecclesiastico operario.

Per l'acquisto di questa gran virtù, per mezzo della quale si renderanno capaci de' lumi del Sole di Giustizia (28), Cristo Signore nostro, siano devoti intimi e cordiali della Vergine Immacolata, specchio senza macchia alcuna (29), perché si degni impetrarli e riverberarli il candore della sua tersissima purità.

VII

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della S. UBBEDIENZA, praticata da S.D.M. dal primo istante della sua concezione sino all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta, consumata su del Calvario nella sua morte di croce non solo nella perfettissima subordinazione alla vo-

(38) Ps. 11, 7

(39) Mal. 4, 2

(40) Sap. 7, 26

(26) Ps. 11, 7

(27) Riga omessa per sbaglio di trascrizione; testo completo in CA

(28) Mal. 4, 2

(29) Sap. 7, 26

alla volontà dell'Eterno Padre, ma altresì nella soggezione alla volontà delle sue povere creature, come a quella della Vergine Santissima e di S. Giuseppe per gl'anni tutti della sua vita nascosta; poi ancora anche alla volontà de' carnefici, che lo crocifissero.

Quando i soggetti di questo benedetto Istituto averanno piantato in mezzo al cuore questa s. radicale virtù, e per amor di Gesucristo saranno obbedienti non solamente a' loro superiori, ma anche ad ogni umana creatura *propter Dominum* (41), come c'insinua l'Apostolo delle Genti (42), allora averan (43) fatto di se stessi il sacrificio più grato a S.D.M. e saranno resi molto simili al nostro divino prototipo.

Per giungere all'acquisto di tanto bene devono studiarsi di negare al possibile ||8|| quella propria volontà, che alla volontà divina ed a questa santa virtù s'opponne. E con la negazione del proprio volere faranno assai meglio, quando soggetteranno altresì il proprio giudizio, credendo ch'ogn'altro l'intenda meglio di lui e specialmente quelli che stanno in luogo di S.D.M., che certamente sono informati dalla luce divina e sono regola sicura della divina volontà, assicurandocene il Signore in quelle divine parole: *Qui vos audit, me audit* (44). Pertanto ognuno ad un sol cenno del superiore o di chi terrà il suo luogo, senza scusa, senz'indugio e senza riluttanza veruna prontamente ubbedischi.

(41) I Petr. 2, 13

(42) La citazione è presa dalla citata lettera di S. Pietro, non di S. Paolo

(43) avranno

(44) Luc. 10, 16

lontà dell'Eterno Padre, ma altresì nella soggezione alla volontà delle sue povere creature, come a quella della Vergina SS.ma e di S. Giuseppe per gli anni tutti della sua vita nascosta; poi ancora alla volontà de' carnefici, che lo crocifissero.

Quando i soggetti di questo benedetto Istituto avranno piantato in mezzo al cuore questa s. radicale virtù, e per amor di Gesù Cristo saranno obbedienti non solamente a' loro superiori, ma anche ad ogni umana creatura *propter Dominum*, come c'insinua l'Apostolo delle Genti (30), allora avran (31) fatto di se stessi il sacrificio più grato a S.D.M. e saranno resi molto simili al nostro divino prototipo.

Per giungere all'acquisto di tanto bene devono studiarsi di negare al possibile quella propria volontà, ch'alla volontà divina ed a questa santa virtù s'opponne. E colla negazione del proprio volere faranno assai meglio, quando soggetteranno altresì il proprio giudizio, credendo ch'ogni altro l'intenda meglio di lui e specialmente quelli che stanno in luogo di S.D.M., che certamente sono informati dalla luce divina e sono regola sicura della divina volontà, assicurandocene il Signore in quelle divine parole: *Qui vos audit, me audit* (32). Pertanto ognuno ad un sol cenno del superiore e di chi terrà il suo luogo, senza scusa, senza indugio e senza riluttanza veruna prontamente ubbidisca.

(30) I Petr. 2, 13

(31) avranno

(32) Luc. 10, 16

Ubbediranno altresì a tutte le Regole e Costituzioni, come volontà manifestate di S.D.M. Ubbediranno parimente ai segni de' campanelli, che li chiamano a qualche atto commune ed anche quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsivoglia cosa, che si ritrovassero per le mani, come se quella fosse stata voce di Dio.

La maggior esattezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale o alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo e simili.

Quando però vi fosse qualche legittimo (45) impedimento, occulto al superiore, si permette che allo stesso superiore si manifesti in questa formula, videlicet: Sono prontissimo a fare questa s. ubbidienza, ma manifesto a V.R. quest'impedimento, ch'ella non saprà, ma ciò non ostante sono pronto all'obbedire, quando la Riverenza Sua non giudicasse altrimenti.

Senza licenza del superiore o di chi stasse in suo luogo non mangeranno cos'alcuna, né beberanno fuor del pranzo o della cena, né anderanno a passeggiare ne' giardini o nelle logge, né entreranno in cucina o nel refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forastieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorij, ma occorrendo il dover parlare con alcuno, lo faranno in luoghi a ciò deputati.

Non entreranno nelle celle l'uno degl'altri senza licenza del superiore,

Obbediranno altresì a tutte le Regole e Costituzioni, come volontà manifestata di S.D.M. Obbediranno parimente a' segni de' campanelli, che li chiamano a qualche atto commune ed anco quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsiasi cosa, che si ritrovassero per le mani, come se quella fosse stata voce di Dio.

La maggior esattezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale ||7|| ed alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo e simili.

Quando però vi fosse qualche ragionevole impedimento, occulto al superiore, si permette ch'allo stesso superiore si manifesti in questa formula: Sono prontissimo a fare questa s. ubbidienza, ma manifesto a V.R. questo impedimento, ch'ella non saprà, ma ciò non ostante sono pronto all'ubbidire, quando la Riverenza Sua non giudicasse altrimenti.

Senza licenza del superiore o di chi starà in suo luogo non mangeranno cos'alcuna, né beberanno fuor del pranzo o della cena, né anderanno a passeggiare nel giardino e nelle logge, né entreranno nella cucina e nel refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forestieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorij, ma occorrendo il dover parlare con alcuno, lo faranno in luoghi a ciò deputati.

Non entreranno nelle celle l'uno degli altri senza licenza del superiore, ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà

(45) « ragionevole » in CN

ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro ed anco con quei di fuori. Né entreranno nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro. Né veruno ardischi in qualsivoglia congiuntura (46) di vedere ne' tiratori (47) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo l'obbedienza servire di chiave alli religiosi dell'Istituto.

VIII

La MANSUETUDINE ED UMILTÀ DI CUORE è l'ottava Regola specialissimamente necessaria per questo Istituto, poiché con premura particolare insegnata a' ministri del S. Vangelo da quel divino Maestro ||9|| che loro disse: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore (48). Onde questi benedetti discepoli di S.D.M., impegnati alla sequela della sua divina dottrina, devono attendere con tutta la possibile applicazione a ben apprenderla e praticarla in se stessi.

Devono attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e come soprannaturale; ciò è alla cognizione del niente, donde tratto l'origine, delle ignoranze nelle quali sono occiecati (49), delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni sopra-

(46) congiuntura

(47) tiretti

(48) Matt. II, 29

(49) « accecati » come in CN

risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro ed anco con quei di fuori. Né entreranno nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro. Né veruno ardisca in qualsivoglia congiuntura (33) di vedere ne' tiratori (34) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo l'ubbidienza servire di chiave a i religiosi dell'Istituto.

VIII

La MANSUETUDINE ED UMILTÀ DI CUORE è l'ottava Regola specialissimamente necessaria per questo Istituto, poiché con premura particolare insegnata a i ministri del S. Vangelo da quel divino Maestro che loro disse: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore (35). Onde questi benedetti discepoli di S.D.M., impegnati alla sequela della sua s. dottrina, devono attendere con tutta la possibile applicazione a ben apprenderla ed a praticarla in se stessi.

Devono attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e come soprannaturale; cioè alla cognizione del niente, d'onde tratto l'origine, delle ignoranze dalle quali sono accecati, delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni soprannaturali, delli quali sono privi; sempre più

(33) congiuntura

(34) tiretti

(35) Matt. II, 29

naturali, de' quali sono privi ecc.; sempre più scavando a fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena d'acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli; e credano ch'ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venghi fatta, sia piccola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il loro divino Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare.

Non si scuseranno né difenderanno, quantunque venghino accusati e calunniati a torto; se pure il loro tacere non ritornasse in derogazione della gloria di Dio benedetto, o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente. Com'egli, che mai si difese o si scusò, quantunque sì gravemente imputato e calunniato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste Padre. In dette cose che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza il parere del superiore. Con questo mai si scuseranno, quando siano da essi (50) mortificati e penitenziati, quantunque credino d'esser totalmente innocenti.

Non contendano mai fra di loro ed ogn'uno creda (51) all'altro, credendo ch'ogn'altro l'intenda meglio che lui. Niuno si stimi più dell'altro. Né mai si parli di natali, parentele, ricchezze o altro che sappi di vanità, né di talenti, virtù proprie, o altro che possi gonfiare lo spirito, anzi si sfugga al possibile il parlare o il sentir

scavando al fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena di acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli; e credano ch'ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venga fatta, sia picciola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il divino lor' Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare.

Non si scuseranno né difenderanno, quantunque vengano accusati e calunniati a torto; se pure il loro tacere non ritornasse in derogazione della gloria di Dio benedetto, o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente. Come egli, che mai si difese o scusò, quantunque gravemente imputato e calunniato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste ||8|| Padre. In dette cose che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza il parere del superiore. Con questo mai si scuseranno, quando siano da esso mortificati o penitenziati, quantunque credano di essere totalmente innocenti.

Non contendano mai fra di loro ed ognuno ceda all'altro, credendo ch'ogni altro l'intenda meglio di lui. Niuno si stimi più dell'altro. Né mai si parli di natali, parentela, ricchezze o altro che sappia di vanità, né di talenti, virtù proprie, o altro che possa gonfiare lo spirito, anzi si sfugga al possibile il parlare o il sentire parlare di sé o de' suoi, specialmente in cosa che possa comparire onorato. Ma piuttosto si motivino con destrezza quelle cose, che possano umi-

(50) « esso » come in CN

(51) « ceda » come in CN

parlare di sé o de' suoi, specialmente in cosa che possi comparire onorato. Ma più tosto si motivino con destrezza quelle cose, che possono umiliare il proprio spirito e superbia, per rendersi più simili a quel Signore dell'umiltà, che ha posto tanto in pregio nella sua divina persona questa radicale virtù. Devono essere amici d'esercitare gl'atti più umili e vili della comunità ed alcune volte praticare quelli di lavorare nel giardino.

Stimino un gravissimo errore il pretendere officj d'onoranza nella comunità, o [se] mostrasse direttamente ||10|| o indirettamente di gradirli o desiderarli; perciò mai si parli degli anni che ciascheduno è stato in comunità, né degli gradi occupati. Anzi ciascheduno aspiri ad occupare l'ultimo luogo, sapendo che appresso Dio benedetto saranno gl'ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura tra tutti. Ed il superiore si ricordi bene d'esercitare i sudditi nella pratica di questa s. virtù, trovando modi e maniere di farsela praticare, videlicet: col far pigliare all'ultimo la mano dritta (52) del maggiore, quando escon di casa e simili.

IX

Della MORTIFICAZIONE, nona Regola di quest'Istituto, si deve fare grandissimo conto, perché senza questa non vi sarebbe mai spirito d'orazione ch'è l'anima della vita spirituale, né [i soggetti] arriverebbero a quella somiglianza della vita di nostro Signore

(52) porsi a destra

liare il proprio spirito e superbia, per rendersi più simili a quel Signore dell'umiltà, che à posto tanto in pregio nella sua divina persona questa radicale virtù. Devono essere amici di esercitare gli atti più umili e vili della comunità ed alcune volte praticare quelli di lavorare nel giardino.

Stimino un gravissimo errore il pretendere officj ed onoranze nella comunità e pretendere (36) direttamente o indirettamente di gradirle o desiderarle; perciò mai si parli degli anni che ciascuno è stato in comunità, né delli gradi occupati. Anzi ciascuno aspiri ad occupare l'ultimo luogo, sapendo che presso Dio benedetto saranno gli ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura tra tutti. Ed il superiore si ricordi bene di esercitare i sudditi nella pratica di questa s. virtù, trovando modi e maniere di farcela praticare, videlicet: col far pigliare all'ultimo la mano dritta (37) del maggiore, quando escono di casa e simili.

IX

Della MORTIFICAZIONE, nona Regola di questo Istituto, si deve fare grandissimo conto, perché senza questa non vi sarebbe mai spirito d'orazione ch'è l'anima della vita spirituale, né arriverebbe a quella somiglianza della vita di nostro Signore

(36) « mostrare » come in CA

(37) porsi a destra

Gesù Cristo, che si pretende. Onde dice l'apostolo: *Semper mortificationem Jesu in corporibus circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in vobis* (53). Che però devono mortificarsi sempre ed in tutte le cose, maggiormente l'operarj che devono andare alle missioni ed operare con prossimi, fra' quali spesso s'incontreranno nelle occasioni, dalle quali non usciranno senza qualche macchia, se non si ritrovano ben abituati in questa santa virtù.

Siano pertanto ben esercitati nelle mortificazioni de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, specialmente in tutte quelle cose, che sono nelle Regole più diffusamente espresse.

Per la mortificazione corporale si faranno quattro discipline la settimana; si dormirà sopra un saccone di paglia; si digiunerà l'Avvento ed altresì dalla vigilia dell'Ascensione del Signore sin'alla vigilia di Pentecoste, e parimente tutti i venerdì e sabbati dell'anno e le vigilie di S. Michele, S. Gio. Evangelista *ante Portam Latinam* (54), S. Maria Maddalena, S. Teresa, SS. Titolari di ogni propria chiesa e di tutti i SS. Apostoli, ancorché non fossero di precetto.

Anderanno sempre a piedi o sopra qualche vil giumento, anche talvolta usato da N.S.G.C.

Le altre mortificazioni straordinarie, che vorranno assumersi da' soggetti, saranno regolate dall'ubbidienza del superiore che adopererà tutta la

Gesù Cristo, che si pretende. Onde dice l'apostolo: *Semper mortificationem Jesu in corporibus circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in vobis* (38). Che però devono mortificarsi sempre ed in tutte le case (39), maggiormente gli operarj che devono andare alle missioni ed operare co' prossimi, fra' quali spesso s'incontreranno nelle occasioni, dalle quali non usciranno senza qualche macchia, se non si ritrovano bene abituati in questa santa virtù.

Siano pertanto bene esercitati nelle mortificazioni de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, specialmente in tutte quelle cose, che sono nelle Regole più diffusamente espresse.

Per la mortificazione corporale si faranno quattro discipline la settimana; si dormirà sopra un saccone di paglia; si digiunerà l'Avvento ed altresì dalla vigilia dell'Ascensione del Signore sino alla vigilia della Pentecoste, e parimente tutti i venerdì e sabbati dell'anno e le vigilie di S. Michele, ||9|| S. Gio. Vangelista *ante Portam Latinam*, S. Maria Maddalena, S. Teresa, SS. Titolari di ogni propria chiesa e di tutti i SS. Apostoli, ancorché non fossero di precetto.

Anderanno sempre a piedi o sopra qualche vile giumento, anche talvolta usato da N. Signore Gesù Cristo.

Le altre mortificazioni straordinarie, che vorranno assumersi da' soggetti, saranno regolate dalla ubbidienza del superiore che adopererà tutta

(53) 2 Cor. 4, 10

(54) La festa liturgica di S. Giovanni *ante Portam Latinam* prima si celebrava il 6 maggio.

(38) 2 Cor. 4, 10

(39) « cose » come in CA

prudenza nel permetterle, considerando lo stato di salute e complessione de' soggetti; e più tosto si terrà dalla parte negativa, massimamente quando si tratta del dormire in terra, frequenti discipline a sangue, d'aspri cilizij e de' frequenti digiuni a pan' ed acqua, e simili.

||II|| X

IL SILENZIO E RACCOGLIMENTO è la decima Regola, che serve ad onorare la vita nascosta di S.D.M., di cui in 30 anni non raccontano i SS. Evangelisti se non quelle sole poche parole che disse nel tempio, essendo di anni 12. E perché questo è 'l vero custode dello spirito nelle religioni e nelli particolari, poiché in esso tratta l'anima con Dio li suoi proprij interessi e tratta Dio benedetto i suoi divini voleri, pertanto devono tutti i religiosi stare sempre raccolti con lo spirito in Dio benedetto e sparmiarci (55), quanto possono, quelle parole di ogn'una delle quali devono render minuto conto nel tremendo dì del giudizio; ma specialmente in due tempi prescritti dalla Regola e deputati ad un esatto silenzio.

I tempi prescritti sono dalla sera dopo un quarto d'ora, finita che sia la ricreazione (servendo questo quarto d'ora per prendere le ubbidienze per il giorno seguente), sino detta l'ora di Sesta della mattina vegnente, e dal fine della ricreazione della mattina per tre ore sosseguenti, in memoria delle tre ore, che stiede vivo pendente dalla croce S.D.M. In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, si farà mez-

(55) risparmiarsi

la prudenza nel metterle, considerando lo stato di salute e complessione de' soggetti; e piuttosto si terrà dalla parte negativa, massimamente quando si tratta del dormire in terra, frequenti discipline a sangue, d'aspri cilizij e di frequenti digiuni [a] pane ed acqua, e simili.

X

IL SILENZIO E RACCOGLIMENTO è la decima Regola, che serve ad onorare la vita nascosta di S.D.M., di cui in trent'anni non raccontano i S. Evangelisti se non quelle sole poche parole che disse nel tempio, essendo d'anni dodici. E perché questo è il vero custode dello spirito nelle religioni e ne' particolari, poiché in esso tratta l'anima con Dio i suoi proprij interessi e tratta Dio benedetto i suoi divini voleri, pertanto devono tutti i religiosi stare sempre raccolti collo spirito in Dio benedetto e sparmiarci (40), quanto possono, quelle parole d'ognuna delle quali devono render minuto conto nel tremendo dì del giudizio; ma specialmente in due tempi prescritti dalla Regola e deputati ad un esatto silenzio.

I tempi prescritti sono dalla sera dopo un quarto d'ora, finita che sia la ricreazione (servendo questo quarto d'ora per prendere le ubbidienze per il giorno seguente), sino detta l'ora di Sesta della mattina vegnente, e dal fine della ricreazione della mattina per tre ore continove (41) susseguenti, in memoria delle tre ore, che stette vivo pendente dalla croce S.D.M. In queste tre ore vi sarà un poco

(40) risparmiarsi

(41) continue

z'ora di lettura spirituale, d'orazione mentale particolare e si dirà il Vespro. E tutte l'altre ore del giorno e della notte sono regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo s. silenzio, vi saranno i luoghi, dove parimente debba osservarsi, videntur: nella chiesa, nella sagristia, nel coro, nel refettorio, nelli dormitorj e nella cucina, nelli quali non si potrà parlare se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa. Si starà bene altresì sulla attenzione di non far strepito o rumore alcuno, specialmente ove possino gl'altri disturbarsi dalle loro applicazioni e raccoglimenti.

La rottura di detti silenzij sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne deve essere zelante custode.

XI

L'undecima Regola. Già sanno che la vita sagrosanta di N.S.G.C. dal suo primo istante della sua concezione nell'utero sagrosanto di Maria Vergine sin'all'ultimo respiro dato sopra la croce fu una continua e ferventissima ORAZIONE; e sino quando si pose (56) in publico per nostro esempio, se il giorno andava per ville e castelli, annun-||12|| ciando il Regno de' Cieli, le notti più (57) intiere le spendeva in orazione a Dio.

Questa è la Regola sostanziosa di questo s. Istituto. Per tanto questi benedetti religiosi devono avere il proprio e speciale intento dello stare in

(56) « si mise » in CN

(57) « poi » come in CN

di riposo, si farà mezz'ora di lettura spirituale, di orazione mentale e si dirà il Vespro. E tutte le altre ore del giorno e della notte sono regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo santo silenzio, vi saranno i luoghi, dove parimente debba osservarsi: nella chiesa, nella sagristia, nel coro, nel refettorio, ne' dormitorj e nella cucina, ne' quali non si potrà parlare se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa. Si starà bene altresì sull'attenzione di non fare strepito o rumore alcuno, specialmente ove possano gli altri disturbarsi dalle loro applicazioni e raccoglimenti.

La rottura di detti silenzij sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne dev'essere zelante custode.

XI

L'undecima Regola. Già sanno che la vita di N.S.G.C. dal primo istante della sua concezione nell'utero sagrosanto di Maria Vergine sin'all'ultimo respiro dato sopra la croce fu una continova e ferventissima ORAZIONE; e sin quando si mise in publico per nostro esempio, se il giorno andava per ville e castelli, annunziando il Regno de' Cieli, le notti poi intiere le spendeva ||10|| in orazione a Dio.

Questa è la Regola sostanziosa di questo S. Istituto. Pertanto questi benedetti religiosi devono avere il proprio e speciale intento di stare in continova orazione; lo che faranno colla continova presenza di Dio e direzione di tutti i loro pensieri, pa-

continua orazione; lo che faranno con la continua presenza di Dio e direzione di tutti i loro pensieri, parole ed opere alla maggior gloria di S.D.M.

Oltre di che staranno ben cauti nel dire l'ore canoniche ed altre preci ed orazioni vocali con tutta l'attenzione, divozione e pause ragionevoli, pensando che parlano con S.D.M. e stanno lodando S.D.M. in compagnia di tutti [i] cori celestiali.

Inoltre le tre ore, che sono loro assegnate in tre tempi della giornata, e l'altre particelle di tempo, che spendono nelle visite del SS.mo Sacramento, la matina nel levarsi e la sera nell'andare a letto e nelli due esami di coscienza, siano con quel sentimento e fervore, che merita quella bontà infinita, con cui trattano quelli importanti negozj della loro salute e perfezione, che ivi stanno negoziando.

Li sian'a cuore la frequenza delle giaculatorie, ed in ogni tempo e luogo ove si trovano, specialmente nel confessionale o in altro luogo, ove si ritroveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili impieghi, vi si prepareranno con alzata di cuore a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda di ben promuovere la salute degl'altri senza pregiudizio della propria anima sua.

Nell'orazione non sijno avidi di consolazioni e gusti spirituali, né di cosa alcuna soprannaturale, ma in essa cerchino puramente di conoscere ed amare Dio benedetto, come meglio possono imitare la vita e virtù del suo benedetto Figliuolo, loro prototipo ed esemplare, e fare la sua divina volontà in ogni cosa. Piglieranno dalle benefiche mani divine o consolazioni o ari-

role ed opere alla maggior gloria di S.D.M.

Oltre di che saranno sempre ben cauti nel dire le ore canoniche ed altre preci ed orazioni vocali con tutta l'attenzione, divozione e pausa ragionevole, pensando che parlano con S.D.M. e stanno lodando S.D.M. in compagnia di tutti i cori celestiali.

In oltre le tre ore, che sono loro assegnate in tre tempi della giornata, ed altre particelle di tempo, che spendono nelle visite del SS.mo Sacramento, la matina nel levarsi e la sera nell'andare a letto e nelli due esami di coscienza, siano con quel sentimento e fervore, che merita quella bontà infinita, con cui trattano quell'importante negozio della loro salute e perfezione, che ivi stanno negoziando.

Li siano a cuore la frequenza delle giaculatorie, ed in ogni tempo e luogo dove si trovano, specialmente nel confessionale o in altro luogo, ove si troveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili impieghi, vi si prepareranno con alzata di cuore a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda grazia di ben promuove[re] la salute degli altri senza pregiudizio della propria anima sua.

Nell'orazione non siano avidi di consolazione e gusti spirituali, né di cos'alcuna soprannaturale, ma in essa cerchino puramente di conoscere ed amare Dio benedetto e come meglio possono imitare la vita e virtù del suo benedetto Figliuolo, loro prototipo ed esemplare, e fare la sua divina volontà in ogni cosa. Piglieranno dalla benefica mano divina o consolazioni

dità, che restasse servita dispensarli; e nelle tentazioni e distrazioni si aiuteranno semplicemente con un'alzata di cuore a Dio ed una voltata di spalle al nemico. Ed in simili e tutt'altre emergenze prenderanno da' padri spirituali e dal superiore altri documenti e rimedj.

Ognuno farà gl'esercizj spirituali per dieci giorni ogn'anno, ed ogni mese ciascuno farà un giorno di ritiro totale, restando all'arbitrio del superiore il permettere a' soggetti ||13|| il farlo più frequentemente, quando lo bramano.

XII

La duodecima ed ultima Regola s'è L'AMORE DELLA CROCE E DELL'ANNEGAZIONE DI SE STESSI. L'amore che portò N.S.G.C. sta altamente espresso in quest'ultima Regola e si vidde (58) ben assai in quell'ora, quando S.D.M. andava in Gerusalemme, dove avea ad esser crocifisso; poichè ivi andava con tanta fretta, che gl'apostoli non potevano tenerli dietro. È richiesto perchè tanto velocemente corresse, rispose: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor, usquedum perficiatur* (59). Anzi è che non nacque allora, ma 'l portò sin dal primo punto della sua s. concezione.

Li religiosi di questo S. Istituto devono avere simili ardori nel petto per assomigliarsi al loro Maestro, amantissimo della sua croce, e grandemente compiacersi e godere, quando l'arriva qualche patimento o travaglio di qualsiasi sorte, considerandolo come un tratto d'amore, che le fa S.D.M. per

(58) vide

(59) Luc. 12, 50

o aridità, che restasse servita dispensarli; e nelle tentazioni e distrazioni s'aiuteranno semplicemente con un'alzata di cuore a Dio ed una voltata di spalle al nemico. Ed in simili e tutt'altre emergenze prenderanno da' padri spirituali e dal superiore altri documenti e rimedj.

Ognuno farà gli esercizj spirituali per dieci giorni ogni anno, ed ogni mese ciascuno farà un giorno di ritiro totale, restando all'arbitrio del superiore il permettere a' soggetti il farlo più frequentemente, quando lo bramano.

XII

La duodecima ed ultima Regola si è L'AMOR DELLA CROCE [E] DELL'ANNEGAZIONE DI SE STESSI. L'amore che le portò N.S.G.C. sta altamente espresso in quest'ultima Regola e si vidde (42) ben assai in quell'ora, quando S.D.M. andava in Gerusalemme, dove avea da esser crocifisso; poichè ivi andava con tanta fretta, che gli apostoli non potevano tenerli dietro. È richiesto perchè tanto velocemente corresse, rispose: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor, usquedum perficiatur* (43). Anzi è che non nacque allora, ma il portò sin dal primo punto della sua sagrosanta concezione.

Li religiosi di questo S. Istituto devono avere simili ardori nel petto per assomigliarsi al lor divino Maestro, amantissimo della sua croce, e grandemente compiacersi e godere, quando l'arriva qualche patimento o travaglio di qualsivoglia sorta, considerandolo come un tratto d'amore,

(42) vide

(43) Luc. 12, 50

assomigliarli a lui e renderli oggetto degno delle compiacenze dell'Eterno Padre, per la partecipazione della croce del suo benedetto Figliuolo, in cui ebbe tutte le sue compiacenze in terra, allora specialmente quando lo vide su 'l Calvario crocefisso.

Si è detta sopra nella nona Regola la stima, che si deve fare delle mortificazioni espresse nella stessa Regola ecc. Ma in questa duodecima si tratta dell'amor vero e di cuore, che si deve avere ad ogni sorte di croce e patimento esterno o interno, che sia, perché l'ha tant'amato in se stesso nella propria persona il Verbo in carne, che volle per questa strada salvare e santificare il mondo e condannare tutto quello che contraddice all'eterna salute dell'anime: le vanità mondane nelli suoi esorbitanti disprezzi, le delizie della carne nelle sue dolorosissime piaghe e l'avidità de' beni temporali nelle sue nudità ed estremissime povertà, siccome il soverchio amor della vita e salute nella sua dolorosissima morte, e sino le soverchie consolazioni spirituali nelli suoi estremi abbandoni.

Questo è lo specchio, in cui devono mirarsi i discepoli di Gesù Cristo; quest'è l'esemplare, al quale devono conformarsi. Devono amare ogni sorte di croce, com'ei l'amò, e devono condannare nella propria persona tutto quello che egli ha condannato (60) nella sua persona divina. ||14|| Devono abborrire ogni sorte di vanità ed amare tutti i disprezzi e poca stima tanto abborrita dal mondo, che non conosce Gesù Cristo. Devono compiacersi d'ogni dolore e penalità, e condannare ogni sorte di piaceri del

che le fa S.D.M. per assomigliarli a lui e renderli oggetti degni della compiacenza dell'Eterno Padre, per la partecipazione della croce del suo benedetto Figliuolo, in cui ebbe tutte le sue compiacenze in terra, allora specialmente quando lo vide su del Calvario crocefisso.

Si è detta sopra nella nona Regola la stima, che si deve fare della mortificazione espressa nella stessa Regola. Ma in questa duodecima si tratta dell'amor vero e di cuore, che si deve avere in ogni sorta di croce e patimento esterno o interno, che sia, perché l'ha tanto amato in se stesso e nella propria persona il Verbo in carne, che volle per questa strada salvare e santificare il mondo e condannare tutto quello che contraddice all'eterna salute dell'anime: le vanità mondane nelli suoi esorbitanti disprezzi, le delizie della carne nelle sue dolorosissime piaghe e l'avidità de' beni temporali nelle sue nudità ed estremissime povertà, siccome il soverchio amor della vita e salute e la sua dolorosissima morte, e sino le soverchie consolazioni spirituali ne' suoi estremi abbandoni.

Quest'è lo specchio, in cui devono mirarsi i discepoli di G.C.; quest'è l'esemplare, al quale devono conformarsi. Devono amare ogni sorta di croce, com'egli l'amò, e devono condannare nella propria persona tutto quello che condannò nella sua persona divina. Devono abborrire ogni sorta di vanità ed amare tutti i disprezzi e poca stima tanto abborrita dal mondo, che non conosce G.C. Devono compiacersi d'ogni dolore e penalità, e condannare ogni sorte di piaceri del proprio corpo e de' loro sensi, tanto cercati da coloro che abborriscono la croce di G.C., il fine

(60) « condannò » in CN

proprio corpo e de' loro senzi, tanto cercati da coloro che aborriscono la croce di Gesù Cristo, il fine de' quali è l'eterna perdizione (61). Devono godere allor più, quando si vedranno più poveri, amando sempre il meno ed il più vile, al contrario dell'avidità, che anno quelli che han posto gl'occhi nella terra e bramano di farsi ricchi e con ciò cadano ne' lacci del demonio ed in desiderij inutili, che li sommergono nella perdizione.

* * *

Le più minute osservanze sono espresse più distintamente nelle Regole e nelle Costituzioni, e tutte per la divina grazia si sono osservate sin'ora puntualmente e s'osservano. Ecc.

de' quali è l'eterna dannazione. Devono godere allor più, quando si vedranno più poveri, amando sempre il meno e 'l più vile, al contrario dell'avidità, che anno quelli ch'an posto gli occhi nella terra e bramano di farsi ricchi e con ciò cadono ne' lacci del demonio ed in desiderij inutili, che li sommergono nella perdizione.

(61) « dannazione » in CN